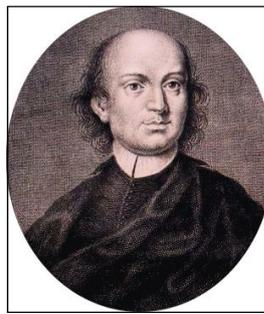




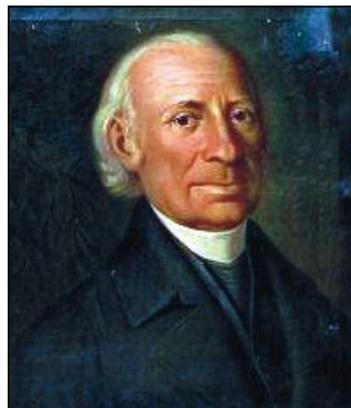
MENICANTIDARIA (Piacenza 1914-Roma 1995) - Gli studi e l'insegnamento filosofici (era stata anche la moglie di Giulio Preti) non le impedirono di esprimersi in poesia con versi che riflettono una visione rigorosa e attenta verso gli aspetti del quotidiano e che sembrano richiamarsi alla lezione di Saba. Al libro di esordio tardivo, «Città come» (1964), avevano fatto seguito «Un nero d'ombra» (1969), «Poesie per un passante» (1978), «Ferragosto» (1986),

delineando un discorso che venuto a svilupparsi coerentemente e con un approfondimento continuo dei propri temi. Nel 1990 aveva pubblicato «Ultimo quarto (1985-1989)».



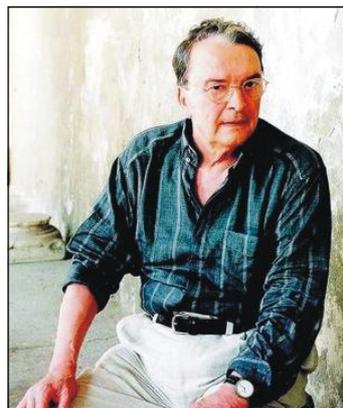
MENZINI BENEDETTO (Firenze 1646-Roma 1704) - Prese gli ordini sacri e insegnò successivamente eloquenza a Firenze, ma non ebbe, come sperava, la cattedra nell'Università di Pisa, così nel 1685 si recò a Roma presso la corte di Cristina di Svezia, che gli offrì protezione e sostegno. Attorno alla regina si formò un circolo di poeti che dettero vita all'Accademia dell'Arcadia, e Benedetto usò lo pseudonimo di Eugenio Libade. Dopo la morte della regina, si ritrovò nell'indigenza fino a che non ebbe l'aiuto del cardinale Gianfrancesco Albani, che lo collocò tra i familiari di Innocenzo XI, gli dette un canonicato e

dopo la morte della regina, si ritrovò nell'indigenza fino a che non ebbe l'aiuto del cardinale Gianfrancesco Albani, che lo collocò tra i familiari di Innocenzo XI, gli dette un canonicato e



MELI GIOVANNI (Palermo, 1740-1815) - Laureatosi in medicina, esercitò la professione a Cinisi, presso Palermo (1767-1772), poi fu docente di chimica nell'Università di Palermo (1787). Letterato e poeta di fresca vena idillica, frequentò l'ambiente colto palermitano, raccolto nelle accademie

dell'Unione della Galante Conversazione e degli Ereini. Esordì con un poemetto bernese in dialetto siciliano, «La fata galanti» (1762), un fantasioso viaggio di ispirazione dantesco, ricco di divagazioni dotte e gustose e di allusioni satiriche a personaggi del tempo. Toni più vibrati, di dolente pessimismo e di pensosa meditazione, trovarono le tre «Elegii» (poi riunite sotto il titolo «Lu chiantu di Eraclitu», 1787) mentre la nota giocosa continuò nelle «Satire» (1787). Ma l'espressione più valida della poesia meliana è la «Buccolica» (raccolta di cinque egloghe e dieci idilli, distinti in quattro parti intitolate alle quattro stagioni e preceduti da due sonetti, pubblicata nel 1787; nuovi componimenti furono aggiunti nell'edizione del 1814) ove, nelle forme di un dialetto siciliano di fattura squisitamente letteraria, confluiscono la celebrazione commossa della natura, un gusto luminoso del paesaggio, il vagheggiamento sereno della bellezza e dell'amore, il senso di una morale genuina e sana (cui non è estraneo l'influsso di J.J. Rousseau). Fresca sensibilità georgica è anche nelle «Anacreontiche» e nelle «Canzunetti (L'occhi, Lu dubbiu)». Pensoso di problemi morali e filosofici, condusse garbata polemica contro il panteismo del Miceli nel poemetto in ottave bernese «L'origini di lu munnu» (1768-1770), in cui sostenne posizioni antimetafisiche e antisistematiche; celebrò, sia pure in modi satirici, le idee illuministiche nel poema eroicomico «Don Chisciotte e Sanciu Panza» (1785-1787). Scrisse ancora «Favuli murali», ribadendo l'aspirazione a una vita semplice, fondata sulle leggi di natura, «Le riflessioni sul meccanismo della natura» (opera proibita dalla censura sotto accusa di materialismo e pubblicata a Napoli nel 1777), e «Riflessioni sullo stato presente del regno di Sicilia intorno all'agricoltura e alla pastorizia» (1801). Le sue «Poesie» vennero pubblicate in cinque volumi nel 1787, e ristampate in sette volumi nel 1814.



MENEGHELLO LUIGI (Malo [VI] 1922-Thiene 2007) - Trasferitosi dal 1947 in Gran Bretagna, è stato professore di letteratura italiana all'Università di Reading (Berkshire). Tra i più interessanti e originali narratori del dopoguerra, ha esordito con «Liberà nos a Malo» (1963, 2ª edizione modificata), rievocazione affettuosa della propria infanzia e del paese natale, attuata con gusto spiccatissimo per l'invenzione verbale e il recupero di forme dialettali. Seguirono «I piccoli maestri» (1964, 2ª edizione modificata), romanzo sulla Resistenza, e «Pomo pero» (1974), opera in cui, rimasti inalterati i contenuti della vicenda, il paesino di Malo, i personaggi cari all'autore, viene a mutarsi, piuttosto, la prospettiva del racconto che, sulla scia dei ricordi e degli anni, si fa più visceralmente partecipe e sottilmente angosciato; tentativo ultimo di fermare il tempo perduto con modi solo apparentemente consapevoli ed equilibrati. Del 1976 è «Fiori italiani», descrizione ironica e, nel contempo, elegiaca della sua educazione scolastica sotto il fascismo. Dopo questo libro c'è stato un lungo silenzio, interrotto solo da volumetti quali «Il Tremaio» (1985), «Anti-eroi» (1986), «L'acqua di Malo» (1986), i quali sono poi confluiti in «Jura» (1987), che riunisce nove saggi a carattere autobiografico. Del 1988 è il romanzo «Bau-Sète» (premio Bagutta), che riprende i motivi a lui congeniali della ricostruzione della vita e dell'ambiente di Malo nell'immediato dopoguerra. Con riferimento ai propri libri e alla propria idea di letteratura sono i volumetti «Rivarotta» (1989), «Leda e la Schioppa» (1989), «Che fate, quel giovane?» (1990). Sempre sul versante saggistico, pur senza rinunciare al gusto del racconto, si colloca il volume «Maredè, maredè. Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina» (1991, premio Nonino). Negli anni successivi lo scrittore ha pubblicato «Il dispatrio» (1993, premio Mondello), «Promemoria» (1994) e «Il turbo e il chiaro» (1996), «Materia di Reading e altri reperti» (1997). Nel 1980 lasciò l'insegnamento a Reading e per l'occasione gli fu dedicato un volume di studi «Su / Per Meneghello» curato da Giulio Lepschy (1983). Nel corso della carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.

«Liberà nos a Malo» (1963, 2ª edizione modificata), rievocazione affettuosa della propria infanzia e del paese natale, attuata con gusto spiccatissimo per l'invenzione verbale e il recupero di forme dialettali. Seguirono «I piccoli maestri» (1964, 2ª edizione modificata), romanzo sulla Resistenza, e «Pomo pero» (1974), opera in cui, rimasti inalterati i contenuti della vicenda, il paesino di Malo, i personaggi cari all'autore, viene a mutarsi, piuttosto, la prospettiva del racconto che, sulla scia dei ricordi e degli anni, si fa più visceralmente partecipe e sottilmente angosciato; tentativo ultimo di fermare il tempo perduto con modi solo apparentemente consapevoli ed equilibrati. Del 1976 è «Fiori italiani», descrizione ironica e, nel contempo, elegiaca della sua educazione scolastica sotto il fascismo. Dopo questo libro c'è stato un lungo silenzio, interrotto solo da volumetti quali «Il Tremaio» (1985), «Anti-eroi» (1986), «L'acqua di Malo» (1986), i quali sono poi confluiti in «Jura» (1987), che riunisce nove saggi a carattere autobiografico. Del 1988 è il romanzo «Bau-Sète» (premio Bagutta), che riprende i motivi a lui congeniali della ricostruzione della vita e dell'ambiente di Malo nell'immediato dopoguerra. Con riferimento ai propri libri e alla propria idea di letteratura sono i volumetti «Rivarotta» (1989), «Leda e la Schioppa» (1989), «Che fate, quel giovane?» (1990). Sempre sul versante saggistico, pur senza rinunciare al gusto del racconto, si colloca il volume «Maredè, maredè. Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina» (1991, premio Nonino). Negli anni successivi lo scrittore ha pubblicato «Il dispatrio» (1993, premio Mondello), «Promemoria» (1994) e «Il turbo e il chiaro» (1996), «Materia di Reading e altri reperti» (1997). Nel 1980 lasciò l'insegnamento a Reading e per l'occasione gli fu dedicato un volume di studi «Su / Per Meneghello» curato da Giulio Lepschy (1983). Nel corso della carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.